

# Avanti!

Settimanale del Partito Socialista Italiano

## Ora gli Stati Generali del socialismo



Enzo Maraio  
Segretario Psi  
@e\_maraio

**A**tre mesi dalle elezioni politiche, la sinistra italiana partecipa, con i pochi mezzi culturali e politici ormai a disposizione, alla retorica narrazione amata dalla destra su diritti sociali. Così migranti e famiglia tradizionale assorbono, nel dibattito quotidiano, la reazione delle opposizioni. Reazioni spesso scomposte e solitarie. Che acuiscono divisioni non tanto sul merito delle questioni - obiettivi comuni - ma sulla forma e sull'efficacia dell'azione di una opposizione. Una trappola che ci allontana da una visione più ampia che dovrebbe invece riguardare una nuova fase costituente per il centrosinistra.

Nel Paese reale, oggi più che mai, si avverte la mancanza di una forza politica capace di difendere il welfare, di promuovere la giustizia sociale e di tutelare gli ultimi, salvaguardando le nuove diversità. E mentre ci facciamo deglutire dalle uscite infelici di ministri e sottosegretari, gli italiani si preparano ad affrontare una crisi sociale che non ha precedenti. Crisi, che il neo governo affronta con uno spropositato aumento dell'inflazione. Nessuna idea, nessuna novità. Una via d'uscita che ricadrà ancora una volta sulle spalle delle famiglie.

Del resto lo si era capito da subito, con i primi provvedimenti su aumento del contante e rave, che lo spazio d'azione del Governo si limitava a politiche manifesto senza intervenire con rigore e responsabilità sui problemi seri. E' evidente che il nostro sistema politico è stato messo in crisi da processi storici e cattive riforme elettorali e in questo, il populismo ha trovato spazi liberi in cui inserirsi, imponendosi ad ampio raggio sia con la presenza di partiti di nuovo conio populista, sia contaminando di populismo la destra classica. E' altrettanto evidente che a politiche di destra, vanno contrapposte politiche di sinistra.

Per farlo occorre riattivare un confronto con tutti e trovare convergenze sui temi e sulle priorità per il Paese, provando a serrare le fila del nostro mondo. Andare oltre i nomi e le leadership e costruire idee nuove e realizzabili per le quali il nostro elettorato possa di nuovo individuarci come interlocutori seri. Offrendo cioè al Paese un'alternativa reale che fondi le sue radici nei valori del socialismo europeo e guardi alle socialdemocrazie che in Europa, stanno adottando politiche vincenti, riducendo le disuguaglianze e rimettendo in moto la macchina dell'economia. Modelli vincenti come, tanto per fare un esempio, le politiche sul lavoro del governo di Pedro Sánchez in Spagna. Ma guardare anche alle esperienze del Portogallo, della Danimarca, della Finlandia, della Germania.

Per questi motivi, sono già in programma varie iniziative che intendiamo promuovere insieme alle Fondazioni, alle associazioni e con le singole personalità per avviare un confronto a livello locale e centrale e giungere alla celebrazione degli "Stati generali del socialismo italiano". Con l'obiettivo di rafforzare la nostra comunità e mettere gli ideali socialisti a disposizione del Paese.

## La questione socialista è tornata



**L**a questione socialista è tornata. Si moltiplicano dovunque le iniziative di partiti, movimenti e associazioni, animati da intellettuali e politologi, che riflettono sull'esigenza di costruire un grande movimento socialista e socialdemocratico, dopo una delle crisi più complesse della sinistra italiana. La campagna del quotidiano La Repubblica ha ospitato, ad esempio, contributi come quelli di Simona Colarizi e Michele Salvati, che andavano nella direzione che auspicavamo. In questo

numero dell'Avanti! della domenica prosegue la campagna-appello, intrapresa mesi fa, a ricomporre la diaspora socialista ma soprattutto a costruire una grande forza socialdemocratica in Italia, proponendoci di diventare il 'luogo' di un dibattito aperto a ogni contributo e voce, come del resto fa storicamente il nostro giornale. Ne sono esempio le interviste ad Arturo Scotto e Pietro Folena, ai quali la cultura comunista o della sinistra radicale in cui si sono formati non ha impedito di "vedere", in pro-

spettiva, l'esigenza di considerare il socialismo europeo una bussola e di creare un movimento largo che si ispiri al socialismo umanitario delle origini. Insomma, per uscire dalla palude, serve più socialismo. E serve ispirarsi a esperienze come quelle di Pedro Sanchez in Spagna, di Sanna Marin in Finlandia, della Spd in Germania e dei socialisti portoghesi. Uscire insomma da quella sorta di provincialismo della sinistra italiana che li vede socialisti solo in Europa. Ispirarsi alla socialdemocrazia europea significa

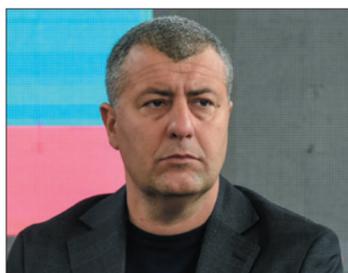
anche leggere la società globalizzata guardando ai nuovi bisogni, alle fragilità, all'affermazione delle libertà individuali, ai diritti sociali oltre che civili, al mondo del lavoro. Alle crisi straordinarie - di rappresentanza, democratiche, di missione - bisogna rispondere con strumenti straordinari e radicali. "Scomporre e ricomporre la sinistra", dice giustamente Folena. E se non è tempo, adesso, di socialismo, allora quando?

Giada Fazzalari

### Intervista al coordinatore di Art 1

#### Scotto: «Ora una nuova sinistra. La bussola è il socialismo europeo»

**M**ettere tutto in discussione per rifondare la più grande forza della sinistra italiana è una novità che dovrebbe interessare tutte le forze politiche del centrosinistra, quelle che hanno subito una battuta d'arresto alle scorse politiche perché "hanno inseguito un'ansia di legittimazione che non ci ha consentito di vedere che stava crescendo nel Paese una spaventosa disuguaglianza". E' l'analisi di Arturo Scotto, coordinatore di Art1. Il percorso che porterà al congresso del Pd è già in atto, e per Scotto "la questione dell'identità di una moderna forza di ispirazione socialista ed ecologista è prioritaria". Un appello che si unisce ad altri e che può gettare le basi per una nuova "cosa" di sinistra. Socialista.



di Giada Fazzalari a p.2

### Le battute che non fanno ridere nessuno

#### Giorgia torna in patria e porta a casa poca roba

di Alessandro Silvestri a p. 2

### Intervista allo storico dirigente della Fgci

#### Folena: «Serve un nuovo movimento socialista che ascolti le persone»

**U**n nuovo movimento popolare che aggregi le varie anime del centrosinistra italiano e che si riconnetta con la sua storia, quella del socialismo delle origini, perché "il nuovismo senza storia non ha avvenire".

È l'appello che Pietro Folena, classe '57, che è stato segretario nazionale della Fgci, poi storico dirigente di Rifondazione Comunista, del Pds e dei Ds, oggi lancia alla comunità progressista e riformista. Folena ha riunito, in una iniziativa a porte chiuse, i vari soggetti politici a cui si rivolge, per riflettere e confrontarsi su un documento dal titolo significativo: "i nuovi socialisti". Per Folena "bisogna scomporre e ricomporre la sinistra", per fare una "cosa" nuova, aperta e plurale.



di Giada Fazzalari a p. 3

### Sui temi caldi il presidente non si è visto

#### Bizzarri, i socialisti e il tic qualunque

di Nautilus a p. 4

INTERVISTA AL COORDINATORE DI ART 1

# Scotto: «Ora una nuova sinistra. La bussola è il socialismo europeo»

**M**ettere tutto in discussione per rifondare la più grande forza della sinistra italiana è una novità che dovrebbe interessare tutte le forze politiche del centrosinistra, quelle che hanno subito una battuta d'arresto alle scorse politiche perché "hanno inseguito un'ansia di legittimazione che non ci ha consentito di vedere che stava crescendo nel Paese una spaventosa disuguaglianza".

È l'analisi di Arturo Scotto, coordinatore di Art1, napoletano, classe '78, che si è formato politicamente attraverso l'esperienza nelle sezioni di partito sin da adolescente, quando, appena quindicenne, si iscrive alla Sinistra Giovanile. Un'esperienza dalla quale, all'alba della seconda Repubblica, partirà una lunga carriera politica, come spesso accadeva nelle organizzazioni giovanili dove si ricoprivano ruoli apicali. Un percorso che lo ha visto militante e dirigente nel Pds, nei Ds, candidato nell'Ulivo ed eletto come il più giovane dei parlamentari nella XV legislatura, Capogruppo di Sel. E tra i fondatori, insieme a Roberto Speranza e Pier Luigi Bersani, di Art1. Sempre in un solo 'luogo': a sinistra.

Il percorso che porterà al congresso del Pd è già in atto e il rischio, per il coordinatore di Art1, è che "si imbrocchi una scorciatoia incoronando una nuova leadership, qualunque essa sia", e invece, "la questione dell'identità di una moderna forza di ispirazione socialista ed ecologista deve venire prima". Un appello che si unisce ad altri e che può gettare le basi per una nuova "cosa" di sinistra. Socialista.

**Art1 ha annunciato di voler partecipare al processo costituente del Pd. In che modo lo farete?**

«La proposta avanzata da Letta di una fase costituente, dove mettere tutto in discussione per rifondare la più grande forza della sinistra italiana, secondo me è una novità che dovrebbe interessare tutte le forze politiche e associative che si muovono nel nostro campo. È un'occasione importante per ridisegnare dalle fondamenta la natura e l'identità di una sinistra popolare e di governo, che si ponga il tema di un reinsediamento sociale nei mondi dai quali siamo stati espulsi. In-



nanzitutto il lavoro: i tradimenti che vengono attribuiti al centrosinistra sono molteplici e il distacco da chi vive la condizione di precarietà e di impoverimento del potere d'acquisto è quella principale. Il resto viene dopo. La costituente o è questo o è un'occasione mancata.»

**E parteciperete anche alle primarie?**

«Per noi la prima fase, quella del dibattito costituente, è quella decisiva. Le primarie sono una conseguenza. Non sono un appassionato dello strumento, penso che vada bene per gli amministratori, per un partito è un'altra cosa. Dopodiché verificheremo dopo la scrittura del programma fondamentale e della carta dei valori. La nostra decisione come soggetto collettivo dipende da quel passaggio che non è banale. Perché i segretari passano, i partiti restano.»

**L'impressione però, dicono gli osservatori più critici, è che nel Pd le correnti siano all'opera semplicemente per eleggere un nuovo segretario e non per mettere in atto un processo di "ripensamento" più profondo**

«Il rischio che io vedo concretamente è che si imbrocchi una scorciatoia incoronando una nuova leadership, qualunque essa sia. Io invece penso che la questione dell'identità di una moderna forza di ispirazione socialista ed ecologista – perché i due termini sono ormai sinonimi – venga prima. Altrimenti sarebbe più saggio dare il via alla gazezata prima e il processo costituente dopo. Non è una mia fissazione sui tempi, ma la sconfitta è talmente vasta, prima ancora che in termini elettorali sul piano politico, che la chiamata – così come l'ha definita giustamente Letta – non può avere la scadenza come lo yogurt. Deve attraversare il paese, deve interloquire con il tessuto associativo che ci ha visto come estranei, deve ricostruire – nella reciproca autonomia – un nesso con i sindacati, deve pescare nelle giovani generazioni che avvertono il pericolo di una destra che ha caratteristiche regressive che comprime le libertà, deve riannodare i fili con un vasto movimento per la pace che chiede in negoziato e lo stop alla retorica della guerra e un nuovo protagonismo diplomatico dell'Italia e dell'Europa.»

**Hai recentemente sostenuto che per il centrosinistra è il tempo di "un nuovo pensiero socialista".**

«Nel solaio di casa ci sono tante idee buone. Basta uscire dalla pigrizia intellettuale degli ultimi due decenni che ci hanno consegnato l'illusione che le ideologie fossero finite. È successo esattamente l'opposto. Il nazionalismo ha vinto perché ha offerto una cornice culturale solidissima e fondata sulla paura dell'altro, sulla retorica delle piccole patrie, sulla centralità della domanda di protezione, su un capitalismo compassionevole capace di parlare ai ceti perdenti della globalizzazione. Noi abbiamo inseguito un'ansia di legittimazione che non ci ha consentito di vedere che cresceva una spaventosa disuguaglianza nelle democrazie occidentali che metteva a rischio la stessa tenuta delle nostre istituzioni. La disuguaglianza è la malattia del XXI secolo. Combatterla è la missione per cui la sinistra è al mondo. Diffido di chi descrive le società occidentali come un luogo pacificato dove i conflitti sono scomparsi dall'orizzonte. Non è così, lo dimostra la spaventosa distanza tra le rendite e il lavoro, tra le esigenze del consumo e l'emergenza climatica, tra gli interessi delle industrie di armi e il bisogno di pace.»

**In Europa i grandi partiti di sinistra sono socialisti, in Italia no. Il Pd sarebbe pronto a tuo avviso a cambiare persino nome e chiamarsi 'socialdemocratico' come accade in tutta Europa e però non a limitarsi a un restyling nel nome ma a mettere in pratica una politica ispirata al socialismo europeo?**

«Io penso che il socialismo europeo sia una casa dove fare battaglia politica. È il luogo dove le principali forze della sinistra in Europa si identificano e dunque bisogna stare lì. Eppure nel Pse permangono le contraddizioni grandi sul rapporto tra stato e mercato, sulla centralità dei beni comuni, sul superamento di un'Europa ancora troppo intergovernativa, su un'idea di multilateralismo che va recuperata per portare il pianeta nella direzione del disarmo e della coesistenza pacifica. Mi ha colpito la difficoltà ad atterrare sul piano nazionale del dibattito del congresso di Berlino a ottobre. Forse perché è mancato un messaggio forte e assertivo davanti alla crescita dell'estrema destra – il Governo Meloni all'estero resta qualcosa di incomprensibile – e alla catastrofe della guerra in Ucraina. Eppure è una bussola nella quale identificarsi, se non altro perché quella parola socialismo resta il terreno ideale e morale nel quale condurre una contesa con un tecnocapitalismo che ha accumulato un potere talmente grande da annichire la politica e ridimensionare la capacità di manovra degli Stati.»

**Cosa rimane della esperienza dei tre partiti che si richiamano al socialismo europeo – Pd, Psi, Art1 – che hanno costituito la lista alle politiche?**

«Resta una traccia, una ricerca politica e programmatica che non va dispersa. Italia democratica e progressista ha purtroppo pagato il prezzo di essere apparsa esclusivamente come un'impresa elettorale e non l'annuncio di un soggetto politico nuovo. Forse anche per i tempi precipitosi delle elezioni anticipate che hanno pesato moltissimo e non hanno consentito di dispiegare un programma innovativo e socialmente connotato. Ci sono stati poi anche dei prezzi ingiusti che sono stati pagati, penso soprattutto al Psi e al suo bravo e coerente segretario Enzo Maraja. Spero che quel filo di dialogo e di confronto non si spezzi troppo frettolosamente e che si riesca insieme al Pd e Articolo Uno a trovare un cammino comune di nuovo. Siamo tutti in Europa con il Pse anche nelle differenze, dobbiamo fare lo stesso in Italia. Perché anche dopo la sconfitta resta intatta nel paese una domanda di unità e rinnovamento che abbiamo il dovere di interpretare.»

Tra Ong, vaccini e G20, sui temi caldi il presidente non si è visto

## Giorgia torna in patria e porta a casa poca roba

**G**iorgia Meloni è appena rientrata in patria dopo il suo primo summit mondiale importante.

Porta a casa in realtà molto poco, a parte il solito banalissimo gossip della stampa nostrana.

Ha tenuto a rimarcare con orgoglio la sua differenza di genere (solo 4 donne su 40 esponenti del G20 ma badate bene, lei sola come capo di Governo. E che diamine!) in un afflato femminista di recupero dopo i primi giorni a Palazzo Chigi nei quali ha tenuto ad essere appellata come Presidente del Consiglio. Compito non certo facile, quello di essere il nuovo massimo rappresentante politico dell'Italia, essendo succeduta ad un certo Mario Draghi, e al contempo, primo esponente della destra post missina (e per osmosi, post fascista) dopo un secolo esatto, da quell'altro che è sempre stato considerato tra i suoi camerati e oltre, il più grande politico europeo del '900...

Tutti buoni motivi per i quali, da Biden agli altri grandi protagonisti della politica mondiale che l'hanno vista per la prima volta da vicino, con una certa comprensibile curiosità, ma di quelle col sopracciglio ritto.

E d'altra parte le sue prime mosse come capo della coalizione vincente prima e come capo del Governo dopo, non è che abbiano entusiasmato così tanto.

Dal goffo tentativo di respingere le navi ONG, alla nomina del sottosegretario con la svastica, a quell'altro alla sanità negazionista sui vaccini, e altra robetta simile. Senza dimenticare di Ignazio e di Lorenzo.

Guerra, energia, approvvigionamenti alimentari, ambiente, immigrazione. Questi i temi caldi.

Ma nei momenti importanti, a parte alcuni bilaterali, Giorgia non si è vista. E dire che ad esempio, avrebbe avuto anche la subitanea e incredibile opportunità di ricucire con Macron

sulle beghe tra cugini di pochi giorni prima. Ma non si sono avute notizie a riguardo.

Le fonti della presidenza del Consiglio hanno invece enfatizzato il summit con le "realità emergenti" quali India e Canada; dato che non capita spesso di incontrare i vertici di questi paesi. Dicono. E aggiungono, la nostra PdC era attesa in molti altri vertici bilaterali, ma non c'è stato il tempo materiale di organizzarli.

E d'altra parte come tutti sanno, Giorgia oltre ad essere fervente cristiana è anche madre. Avrà avuto anche altri impegni connessi. Evidentemente.

Giuseppe Prezolini, sosteneva che occorressero molte qualità per essere cristiani. Tra le quali la fede e la grazia. Molto più facile essere semplicemente cattolici. Condizione per la quale è già sufficiente avere degli interessi e delle convenienze.

Alessandro Silvestri

Giada Fazzalari

**Bizzarri, i socialisti e il tic qualunque**

**O**gni tanto riaffiorano. I tic sono fatti così: scattano improvvisamente, del tutto scollegati dalla realtà circostante. Anche l'attore comico Luca Bizzarri ci è "cascato": durante uno dei suoi sketch se ne è uscito con una di quelle battute sui socialisti «naturalmente ladri», battute che 40 anni fa potevano provocare facili sorrisi. Oggi, francamente, non fanno ridere più nessuno. Oramai la stragrande maggioranza degli italiani ha capito che il finanziamento illecito e illegale alla politica è stata una cosa vasta, che riguardava tutti i partiti. E gli storici hanno finalmente spiegato che quel flusso di denaro, dal 1945 e per decenni, aveva foraggiato in modo abnorme i due partiti più grandi, Dc e Pci, in quanto referenti di americani e sovietici nel Paese di frontiera tra i due imperi. E che i socialisti – emarginati perché inaffidabili per entrambi – ad un certo si erano soltanto adeguati al sistema; ma essendo atlantici "non allineati", proprio i socialisti furono i più colpiti quando cadde il Muro.

Proprio perché i tic alla Bizzarri sono oramai in dissolvenza, bene ha fatto Bobo Craxi a spegnere sul nascente refrain stonato e fuori tempo massimo. Sia chiaro: i comici è giusto che vivano in una libera "terra di nessuno" nella quale vero, verosimile, paradossale e falso finiscono per sovrapporsi di continuo. E tuttavia il comico può far ridere in tanti modi. La prima strada è la più semplice: va incontro al luogo comune e al pregiudizio e li abbraccia. E' la soluzione dei conformisti. Che talora sono anche qualunque. Ognuno può valutare a quale categoria appartenga Bizzarri. Poi ci sono i grandi comici. Quelli che sfidano il senso comune. Quelli che sanno ridere di sé stessi e aiutano il pubblico a sorridere sui propri tic. Giganti come Chaplin o Eduardo, ma anche gli interpreti della commedia all'italiana. Stiamo parlando di autentici artisti. Appunto.

Nautilus

INTERVISTA ALLO STORICO DIRIGENTE DELLA FGCI

# Folena: «Serve un nuovo movimento socialista che ascolti le persone»

**U**n nuovo movimento popolare che aggregi le varie anime del centrosinistra italiano e che si riconnetta con la sua storia, quella del socialismo delle origini, perché "il nuovismo senza storia non ha avvenire".

È l'appello che Pietro Folena, classe '57, che è stato segretario nazionale della Fgci, poi storico dirigente di Rifondazione Comunista, del Pds e dei Ds, oggi lancia alla comunità progressista e riformista.

Folena ha riunito, in una iniziativa a porte chiuse, i vari soggetti politici a cui si rivolge, per riflettere e confrontarsi su un documento dal titolo significativo: "i nuovi socialisti". In questa intervista all'Avanti! della domenica, dove analizza, tra le altre cose, le ragioni dell'avvento dei nuovi populismi, non ha dubbi: "bisogna scomporre e ricomporre la sinistra", per fare una "cosa" nuova, aperta e plurale.

**Lei ha sostenuto che il socialismo è giovane e che il nuovismo senza storia ha avvenire.**

Si è fatta strada l'idea che dopo il '92, con la crisi del Psi e il Pci che si avvicinava all'area di governo, potesse nascere una sinistra o un centro sinistra nuovo che recideva le radici nel passato, senza un richiamo alle origini profonde del socialismo. È questo il nuovismo senza storia.

Il socialismo nasce alla fine dell'ottocento come atto di amore collettivo fra le classi sfruttate che si aiutano con forme di mutuo soccorso, di cooperazione, con le scuole popolari, ad esempio. E la fondazione nel 1892 del Partito dei Lavoratori, quindi del Psi, metteva insieme tutte queste realtà di solidarietà. Un progetto che ha permesso del Novecento di realizzare delle conquiste straordinarie, culminate nel welfare state e nella socialdemocrazia. Altre strade, come il comunismo, che pure avevano altre istanze di liberazione umana, sono fallite. Il necessario richiamo alle origini è anzitutto il bisogno di un socialismo democratico di tipo nuovo in Italia come in Europa, dove queste culture esistono seppure ammassate.

**E perché in Europa esistono grandi forze socialiste e in Italia no?**

Perché i partiti socialisti europei non sono mai stati travolti da questa ideologia novista.

“

**I populismi si superano mettendo al centro la vita delle persone**



**"Il progetto socialista ha realizzato conquiste culminate nel welfare state e nella socialdemocrazia"**

In Italia abbiamo avuto un doppio fenomeno: la crisi totale del Partito Socialista e il bisogno di legittimazione del Partito Comunista che è diventato governo ad ogni costo.

**E la sua iniziativa promossa con un documento dal titolo "i nuovi socialisti" in che direzione va?**

Io penso che bisogna scomporre e ricomporre la sinistra. Il Pd continua ad avere al suo interno una componente socialdemocratica assai slavata ma che esiste, oltre a una componente moderata, liberale e centrista; lo stesso Psi sta cercando di intraprendere una nuova iniziativa di riunificazione tra le sue componenti; il grillismo - diventato poi contismo, che ha due anime, una populista e una di sinistra: tutte queste forze, ma non solo queste, devono aggregarsi in una piattaforma ideale.

**E qual è?**

È quella di riconnettersi alla storia e poi federarsi in un'idea plurale in cui ci saranno componenti più riformiste, più di sinistra, più laiche e componenti di cristianesimo sociale.

**Ma ad esempio nel Pd esistono già varie anime con diverse sensibilità..**

Il Pd ha diverse aree ma è prigioniero della sua rappresentanza istituzionale, dominata dai capi corrente e da filiere di appartenenza. Se facesse un congresso veramente aperto sarebbe una storia diversa. Ma se è un congresso

in cui bisogna solo scegliere un nome, alla fine conteranno moltissimo queste filiere di appartenenza...

**E non cambierà nulla?**

Non cambierà granché: ci sarà da fare l'opposizione a questo governo ma deve essere un'opposizione intelligente, non intransigente. Non è urlando che risolvi i problemi. Bisogna piuttosto chiedersi perché Fdi e prima la Lega hanno parlato a strati popolari a cui storicamente prima si rivolgeva la sinistra.

**In questa opera di ricomposizione della sinistra il M5S potrebbe essere della partita?**

Così come è oggi no. Ha dentro un'anima di sinistra, però al fondo c'è un'impronta populista che non va demonizzata perché i populismi vanno compresi.

**Ma come si risponde ai populismi?**

Mettendo al centro la vita delle persone: il lavoro, il popolo che non è un'astrazione che ha bisogno di un capo, come hanno fatto Conte, Meloni o Renzi.

**"Servirsi del popolo", che è il titolo di un suo recente libro, è quello che ha fatto il M5S delle origini?**

Il M5S lo ha fatto largamente fino a un certo punto. Ma anche Salvini, e

il primo Berlusconi. Alcune semplificazioni che hanno dato vita a stagioni di populismo spinto non hanno trovato una resistenza...

**Si moltiplicano gli appelli di movimenti, intellettuali, storici e politologi a creare una "cosa" che si richiami al socialismo democratico. Il Pd è pronto, a suo avviso, a intraprendere questa strada e magari a cambiare persino nome?**

**"Il Pd ha diverse aree ma è prigioniero della sua rappresentanza istituzionale"**

Così come è adesso no. Aspetto di vedere le mozioni e se ci sarà una mozione socialista. E aspetto di vedere se il Pd è disposto ad occuparsi dei problemi piuttosto che andare ad ogni costo al governo. O peggio, andarci con un nuovo Draghi, sperando che Giorgia Meloni non reggerà.

**A quali problemi dovrebbe guardare il Pd e il centrosinistra?**

Credo che fare una battaglia per liberare i dati dalla loro privatizzazione sia la principale campagna democratica da condurre. E poi il diritto alla salute: la pandemia ci ha insegnato che il mondo è globale ma la salute è diventata una merce, penso alla questione dei brevetti per commercializzare i vaccini. Inoltre, il lavoro deve essere il cuore delle battaglie per una forza socialista e di sinistra.

C'è una asimmetria tra un mondo globale, un capitalismo digitale in cui Zuckerberg, Musk, Bezos e altri soggetti dominano, impadronendosi dell'algoritmo per scavare nei nostri desideri e il lavoro che è stato destrutturato. Mi riferisco a quei lavoratori ridotti in condizioni ottocentesche come i rider, i lavoratori di Amazon, senza tutele. Bisogna ricomporre il mondo del

lavoro in cui c'è anche un pezzo di impresa, contro il dominio di questo capitalismo digitale.

Esattamente come la socialdemocrazia del 900 è stata, in cinquant'anni, capace di mettere le redini al capitalismo selvaggio e di imporre il welfare State, noi dobbiamo mettere le redini

al capitalismo digitale. E per fare questo ci vuole un movimento socialista che deve avere una visione globale.

**Perché nel suo documento ha scritto che noi di sinistra "non possiamo più definirci riformisti"?**

È stata una provocazione. È chiaro che non c'è un'alternativa a un processo di riforme democratiche, ma il riformismo rispetto alla tradizione socialista è diventato un'altra cosa. Bisogna avere il coraggio di ripensare un po' a molti settori della società, compresa la scuola. Con la logica iperproduttivista c'è una grande crisi degli adolescenti che, specialmente dopo il covid, attraversano una crisi drammatica. Ma la politica non ne parla.

**Nel documento che ha presentato recentemente hai fatto anche delle proposte operative...**

Penso ad esempio a una web tv progressista, non di partito, in cui ad esempio l'Avanti!, il Manifesto e altri quotidiani e riviste, oggi con un investimento ridotto e trasformando tutti i possessori di smartphone in potenziali corrispondenti, possono dare voce alla vita delle persone. Serve poi riaprire le case del popolo come luoghi della riunificazione del lavoro, delle persone, di comunità e solidarietà.

E ancora le grandi inchieste di partito: questo grande movimento popolare che abbiamo in mente non si può costruire in due mesi, ma nel corso di qualche anno. Io, ad esempio, faccio parte di una vecchia generazione che si mette a disposizione perché ci possa essere la nascita di qualcosa di nuovo, fatto di una rete di persone con storie e culture diverse che trovano un terreno comune di lavoro.

**Giada Fazzalari**  
@giadafazzalari

Direttore  
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile  
Giada Fazzalari

Società editrice  
Nuova editrice Avanti Srl  
Amministratore unico  
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione  
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA  
Tel. 06/6878688

Redazione  
Daniele Unter  
Carlo Pecoraro  
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:  
direttore@avantidelladomenica.it  
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com  
www.partitosocialista.it  
www.avantionline.it  
Stampa  
News Print Italia Srl Via Campania 12,  
20098, San Giuliano Milanese, Milano  
Ufficio abbonamenti  
Daniela Grillini

Abbonamenti  
Versamento di euro 100,00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 - ROMA  
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

**TUTTE LE SFUMATURE  
DEL VERDE**
**La guerra  
accelera  
la transizione  
verde**

Sulle emissioni nocive di gas serra, ovvero i principali responsabili dello sconvolgimento delle temperature in atto, c'è una notizia buona ed una cattiva. La cattiva è che le emissioni stanno aumentando soprattutto per la guerra in corso in Ucraina. La buona notizia, però, è che proprio questa guerra, e le sue conseguenze sul prezzo delle materie prime, hanno impresso un'accelerazione, si spera decisiva e definitiva, sugli investimenti sulle energie rinnovabili.

Così, per la prima volta, tutte gli studi e le analisi dei principali centri di ricerca a livello mondiale concordano su un punto: il picco delle emissioni arriverà presto (forse già nel 2025) e poi, a seconda di quello che succederà, la curva delle emissioni diventerà piatta o, magari, inizierà a calare. A certificarlo è l'Aie (Agenzia internazionale per l'energia) nel suo rapporto annuale 2022, pubblicato a fine ottobre. Gli esperti dell'agenzia parigina, diretta emanazione dell'OCSE, sono ottimisti a causa dell'aumento degli investimenti globali nell'energia pulita a oltre 2 trilioni di dollari all'anno entro il 2030, con un aumento di oltre il 50% rispetto a oggi. Mentre alcuni paesi stanno attualmente cercando di aumentare o diversificare la loro fornitura di petrolio o gas - combustibili fossili con elevate emissioni di Co2 - molti stanno studiando un'accelerazione dei loro cambiamenti strutturali verso le energie pulite, sottolinea l'Aie. Tuttavia, proprio mentre è in corso la decisiva e delicata Cop 27 sul clima in Egitto, l'agenzia mette in guardia contro le "fratture" tra paesi ricchi e paesi poveri in termini di investimenti nelle energie a basse emissioni di carbonio, chiedendo un "grande sforzo" per "ridurre" questo "divario preoccupante". Insomma, come abbiamo visto anche nel caso della pandemia, non tutti hanno le risorse e le tecnologie per affrontare gli shock esterni nella stessa maniera. Ed allora, il divario tra ricchi e poveri rischia di allargarsi a dismisura: vale per gli individui, come per i Paesi.

**Stefano Amoroso**
**LA MORATTI SCUOTE LA SINISTRA**

# L'ex ministra in Lombardia Una via possibile per liberare il palazzo dalle destre

Le elezioni regionali della Lombardia sono un appuntamento politico fondamentale: riguardano la regione più popolosa, più ricca e più europea d'Italia; da quasi 30 anni governata ininterrottamente dal centrodestra. Partiti e movimenti del centrosinistra lombardo si incontrano da mesi; hanno elaborato ottime proposte programmatiche senza riuscire, fino a ieri, ad affrontare il tema del candidato. Chi scrive ha evidenziato fin dai primi incontri l'esigenza di individuare e investire un candidato con largo anticipo, per costruire con lui e intorno a lui la coalizione e il programma più competitivi. Nel languore politico amplificato dall'esito delle elezioni generali, il cielo di Lombardia, che Manzoni faticherebbe a ricono-

scere, è stato percosso dal lampo Moratti: vicepresidente della giunta regionale, si dimette denunciando lo spostamento a destra dell'asse politico in regione e, per soprammercato, attaccando il governo Meloni. Chi è Moratti? Certo, non una donna di sinistra. Certo, non una donna di destra, nel senso politico meloniano. Molti a sinistra, e tra essi i socialisti, vedono nella sua rottura un'occasione; percepiscono la genuinità del suo rifiuto di accodarsi, da centrista, democratica e innegabilmente antifascista - è figlia di un partigiano decorato - alla deriva nazionale reazionaria nella sua declinazione lombarda. Ma per contro, molti, soprattutto negli apparati della sinistra, levano il grido "mai! Ministra di Berlusconi! Irredimibile!". E negano ogni pos-

sibilità di interlocuzione. Sarà per la congenita propensione all'eresia propria dei socialisti, ma a noi il rifiuto del confronto, perfino del contatto, è parso inaccettabile. E dopo un lungo e stimolante confronto tra Moratti e i nostri segretari, nazionale, regionale e metropolitano, abbiamo preso l'impegno di provare a costruire, non dico un ponte, ma almeno una passerella tra due proposte elettorali che, se messe insieme, potrebbero mandare a casa la destra lombarda dopo un trentennio, proprio quando è trionfante nel governo nazionale e proprio quando si apparecchia a scrollarsi di dosso anche gli ultimi contrappesi moderati e centristi in Lombardia. Intanto, finalmente, in queste ore, il Partito Democratico ha partorito la candidatura: Pierfrancesco Majorino. Un uomo stimabile, non un topolino; ma, del resto, il PD non è certo una montagna. Da socialisti, affrontiamo pragmaticamente il momento: non chiudiamo a una soluzione che non è la nostra, convinti che il cammino verso la socialdemocrazia italiana sia, fatalmente, non agevole, e imponga l'ingestione di qualche batrace. Aspettiamo dunque Majorino al tavolo di coalizione, per sentire come si propone di allargare una proposta politica che, senza allargamento, non è certo vincente. Sperando che abbia l'orgoglio dei riformisti e non il pregiudizio degli ottusi. Perché, oggi, questo è il punto: prevarrà il pregiudizio dei duri e puri? Soccomberemo all'orgoglio apparatchiki o abbraceremo il gradualismo del possibile e utile? A Majorino il compito di rispondere.

**Lorenzo Cinquepalmi  
Segretario Psi Lombardia**

**D'Amato è il nome condiviso dalle forze di centrosinistra**

## Nel Lazio i socialisti tornano sulla scheda con il garofano

Con il congresso regionale, svolto l'8 ottobre scorso, è iniziata nel Lazio una grande mobilitazione di iscritti e di simpatizzanti socialisti, con l'obiettivo, assolutamente raggiungibile, di ricostituire alla Pisana il gruppo consiliare regionale del PSI, che rappresenterà un fondamentale punto di riferimento per gli amministratori e per i cittadini che hanno a cuore i valori essenziali del socialismo, e cioè la libertà, la pace, la giustizia sociale e la difesa dei più deboli. Oggi, nel nostro Paese, c'è una forte carenza di socialismo. Le disuguaglianze aumentano a dismisura, tant'è che l'articolo 3 della Costituzione continua a rimanere inapplicato compiutamente. Non a caso ci sono in Italia circa 6 milioni di persone in povertà assoluta. Per di più siamo un Paese bloccato, non c'è mobilità sociale. Rispetto agli anni dello sviluppo economico 60-70-80, nei quali c'era la concreta possibilità per i figli di una famiglia non abbiente di progredire rispetto ai genitori, oggi è molto difficile che possa esserci questa prospettiva. A ciò si aggiunge la precaria condizione femminile, che porta ad un decremento della natalità, essendo sempre difficile per una donna conciliare lavoro e famiglia.



In questo preoccupante quadro, nel Lazio si va verso le elezioni per il rinnovo del Presidente della Regione e del Consiglio regionale, che si svolgeranno con ogni probabilità a febbraio. Il PSI presenterà una lista con il simbolo del partito, nell'ambito della coalizione di centrosinistra, guidata dall'attuale assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato.

Pertanto, gli elettori del Lazio troveranno sulla scheda elettorale il simbolo del garofano. E certamente non si tratterà di un voto sprecato perché i socialisti, ogni volta che nel Lazio si sono presentati con il proprio simbolo, sono sempre riusciti ad eleggere almeno un consigliere regionale.

**Gian Franco Schietroma  
Segretario Psi Lazio**
**SCRIVI  
R22**
**Scegli la libertà. Sostieni il PSI. Dona il 2x1000 al PSI**
